



Domenica 18 dicembre 2016 | ore 18:00
ROVERETO | SALA FILARMONICA - C.so Rosmini 86

UN SALTO NEL BUIO. MUSICA E GRANDE GUERRA

Pianista
COSIMO COLAZZO

Note al programma

Un concerto pianistico con, in programma, autori che hanno vissuto direttamente la guerra su fronti opposti, come il russo Miaskovskij, l'inglese Bliss, il ceco Schulhoff. Vengono presentate opere di quel periodo o subito successivo. L'esperienza della guerra è formativa del loro linguaggio musicale, lo precisa spesso in termini di protesta e di rifiuto della tradizione europea (Schulhoff; Bliss), o di un timbrismo scuro (Miaskovskij). Altri autori, nello stesso periodo, vivono la guerra da una prospettiva di vita civile, dentro una società nondimeno segnata dalla guerra. Anche qui opere che meditano sulla guerra con una sensibilità malinconica e ripiegata (Debussy; Mascagni), oppure risentendola nei termini della dissonanza e della atonalità (Cassella).

Nikolaj Jakovlevič Mjaskovskij (1881-1950), *Eccentricities: sei pezzi per pianoforte* (1917-1922) op. 25. (*Andante semplice; Allegro tenebroso e fantastico; Largo e pesante; Quietamente; Allegro vivace; Molto sostenuto ed espressivo*).

Mjaskovskij combatté nelle fila dell'esercito russo durante la prima guerra mondiale, sul fronte che, in Galizia, opponeva i russi agli austriaci. Ricorda l'esperienza come un avvenimento decisivo rispetto alla sua ricerca, all'evoluzione del suo linguaggio e del suo stile, nonché come fattore di profonda trasformazione spirituale della persona. Così scrive: «La guerra ha profondamente arricchito la mia riserva d'impressioni interiori ed esteriori, e allo stesso tempo ha schiarito le mie idee musicali. La maggior parte delle mie composizioni del fronte ha un carattere, se non più chiaro, almeno più obiettivo». Fu ferito e, mentre era convalescente, si dedicò alla composizione della *Sinfonia n. 4*. Sempre negli anni della guerra compose la fortunatissima *Sinfonia n. 5*. L'esperienza della guerra è presente quando compone le prime idee per *Eccentricities*, opera che porterà a termine negli anni Venti, impregna-

ta di timbriche scure, di fantasie sonore tenebrose richiamate da significative didascalie.

Arthur Bliss (1891-1975), *Two Piano Pieces* (1923) (*'Bliss' [A One-Step]; The Rout Trot*).

Arthur Bliss ha partecipato alla prima guerra mondiale, già subito all'avvio, come volontario nella British Army, servendo con onore nel corpo delle Grenadier Guards. «Il mio temperamento – scrive – mi richiede di assumere delle scelte e un ruolo attivo, non passivo. Io vedo me stesso in azione». La sua musica procede in parallelo con questo suo atteggiamento estroverso, pronto a intervenire, partecipare. La Guerra coincide con un passaggio di maturazione della sua personalità, sotto il profilo umano come artistico. Ed è in una tale condizione di cambiamenti, che egli sta vivendo intensamente, che incontra il jazz. La sua formazione colta si apre a un'altra cultura, che lo colpisce da vicino, complice l'esperienza militare. Dal 1917 le truppe americane sono in Europa e portano con sé una musica nuova. I giovani europei ne sono affascinati. Bliss risponde adottando, in sue composizioni, riprese di ritmi, motivi, ar-



monie, che vengono dal jazz, da nuove, bizzarre, scatenate danze che arrivano anche attraverso la radio e i grammofoni sempre più diffusi.

Claude Debussy (1862-1918), *Berceuse héroïque, pour rendre hommage au roi Albert I de Belgique et à ses soldats* (1914).

La partitura, idealmente rivolta alla nazione belga, dichiara il suo essere solidale con il destino di quel popolo che, nel 1914, ha subito l'invasione tedesca, nonostante il paese fosse neutrale. Si parla significativamente di «stupro del Belgio», per intendere quanto subito dalla sua popolazione, vittima di veri e propri crimini di guerra, nonostante la salvaguardia sancita da patti internazionali. Debussy espresse parole di disapprovazione per la guerra, in quanto essa è radicalmente altro dall'Arte che inibisce e opprime. Il suo nazionalismo lo porta a sottolineare con forza il senso dell'identità francese - che ha a che fare con specifiche linee evolutive della storia e con il maturare di una continuità coerente con le proprie tradizioni culturali - ma mai avrebbe esaltato, con la propria arte, la necessità della guerra, in quanto profondamente convinto della radicale incompatibilità tra le due.

Pietro Mascagni (1863-1945) *Sunt lacrymae rerum!* (1914).

È il contributo di Pietro Mascagni all'iniziativa dello scrittore Hall Caine, che aveva chiesto l'intervento di vari artisti europei per una pubblicazione comune, volta a celebrare la resistenza del Belgio contro la Germania, che aveva invaso il Belgio nonostante fosse neutrale. La pubblicazione, voluta e sostenuta dal «The Daily Telegraph» che ne sarà l'editore, è il *King Albert's Book. A Tribute to the Belgian King and People from Representative Men and Women throughout the World*. Mascagni scrive un pezzo breve - il cui titolo, *Sunt lacrymae rerum!*, è ripreso dal verso 462 del I libro dell'*Eneide* - rappresentativo di una volontà di approfondimento nella commemorazione. La scrittura è volutamente disadorna, fatta di una melodia spoglia e soprattutto di accordi, mentre l'armonia si rende complessa e tende a evitare percorsi lineari e risolti.

Alfredo Casella (1883-1947), *Sonatina* (1916) op. 28.

Le opere che Alfredo Casella scrive nel periodo della Grande Guerra sono frutto di un'esperienza di ricerca radicale, che ribalta ogni stato convenzionale del suono. Sono partiture che ricercano l'urto, la dissonanza, che sentono l'armonia come esperienza timbrica, che estendono lo spettro della tastiera pianistica a cercare anche gli stati del rumore, della materia quasi informale. La ritmica a volte è ossessiva, primitiva. Il sogno della forma precisa e oggettiva, polemicamente anti-romantica, cui rinviano alcuni sottotitoli con il loro richiamo a formule storiche (si veda, ad esempio, il movimento interno, *Minuetto*), si mescola a questa ricerca che appare invece sostanzialmente aperta, dai confini non dati. È musica complessa, fortemente interrogativa e problematica, come i tempi storici che Casella sta vivendo.

Cosimo Colazzo (1964), *I fragorosi silenzi, la fine* (2015).

La guerra ci raggiunge nella forma di video che rivelano immagini di luce, come esplosioni senza suono. La nostra percezione, mediata da uno schermo, le vive irreali. Ma hanno carico di morte e di fine. Il compositore richiama quel silenzio che è di morte lontana: atroce morte silente, rallentata, distillata in un silenzio evaporato e stupefatto. Silenzio fragoroso. Silenzio sensibilizzato e teso: per non dimenticare.

Igor Stravinskij (1882-1971), *Piano-rag-music* (1919).

Stravinskij ha molto vivo il senso della composizione come qualcosa di oggettivo, forma e materiali che si esaltano nelle loro qualità concrete, di ritmo, timbrica presente. Riduce per questo ogni nebbia espressiva, che tradisca la retorica dell'io. Ciò accade molto nella fase in cui vive la guerra (la prima del secolo che infiammi tutta Europa e il mondo), le sue conseguenze, esule volontario in Svizzera. Qui sperimenta il senso di un linguaggio ridotto, di forme essenziali. Come se, di fronte ad un evento cruciale e distruttivo, la vita assumesse consapevolezza di se stessa negli aspetti più puri e basilari. L'attenzione per il jazz, visibile in alcune opere, tra cui *Piano rag music* (1919), gli serve come ulteriore apertura, verso un mondo culturale altro, capace di relativizzare o contrastare ironicamente alcune tradizioni retoriche. Ma l'accostamento al jazz è nel segno anche qui, di



una distanza. Nessun abbandono. Dissonanze acide, accostamenti netti e senza sfumature, oggetti musicali diversi e sovrapposizioni, stratificazioni in piena evidenza

Ervin Schulhoff (1894-1942), *Fünf Pittoresken* (1919) op. 31 (*Foxtrott, Ragtime, In futurum, One-step, Maxixe*).

Lo scoppio della prima guerra mondiale fu evento decisivo per Schulhoff, ciò che lo forgiò e spinse il suo linguaggio in direzioni radicali. Fu arruolato nell'esercito austriaco. Inizialmente fu di stanza a Praga, ma poi combatté in Ungheria. Nel 1916 fu ferito alla mano da una granata e subì un grande shock nervoso. Nel 1917 combatté sul fronte russo. Alla fine della guerra sentì il peso di un'esperienza devastante. Ne emerse disilluso, ma anche con una grande rabbia, che esprimeva in opere provocatorie e sperimentali, anche dada, contro ogni residuo neoromantico, mentre politicamente accoglieva le idee socialiste. Dà spazio all'alterità del jazz, con il suo nerbo giovane e ritmico. Ma il suo gioco non è solo leggero se, nella leggerezza ironica, dirige lo sguardo direttamente verso il nulla, il vuoto, la pagina bianca. In un brano delle *Fünf Pittoresken*, dal titolo *In*

futurum, visionario e ironico, irroro la pagina di sole pause e qualche gioco grafico, dando così spazio al silenzio, all'alterità forse dispersa. Un gioco o una seria interrogazione che anticipa di molti anni quanto Cage avrebbe più tardi trovato e messo in scena. Qui probabilmente con un diverso tessuto di significati, perché vi è iscritto il senso stravolto della guerra e del tramonto dell'Europa, divenuta un enorme campo di battaglia.

Cosimo Colazzo (1964), *Jeux de contrastes* (2015)

Oggi la guerra è confinata in una dimensione asettica, ridotta a mera questione tecnica, di controllo e delimitazione razionale, professionale, di un male relativo. Lo scacchiere mondiale tutto riduce a gioco, dove la morte e la vita perdono il senso dei corpi e dei destini individuali. Così, paradossalmente, questo brano, esprime il senso del ritmo composito e multiforme, del 'gioco' e dei 'contrast', e simultaneamente organizza e rapprende la sonorità – diversamente da altre opere dell'autore, che ambiscono al flusso di rapporto tra suono e silenzio - in una dimensione solida, precisa e netta.

Note biografiche

Cosimo Colazzo, nato a Melpignano (Lecce) nel 1964, compositore, pianista, direttore d'orchestra, è autore di una vasta produzione, premiata, per sue opere, in concorsi nazionali e internazionali. La sua musica è stata eseguita in vari paesi europei, negli Stati Uniti, in America Latina, in Giappone, ed è pubblicata da Rai Trade – Contemporary. Come pianista ha tenuto concerti in Italia, in vari paesi europei, negli Stati Uniti, impegnato sulle letterature del '900 e contemporanee, con particolari apporti interpretativi e di ricerca artistica rispetto ad autori come Mjaskovskij, Schulhoff, Ustvolskaya, Lopes-Graça, Mompou, ecc. È membro dell'équipe di ricerca del CESEM, Centro de Estudos de Sociologia e Estética Musical, della Universidade Nova di Lisbona. Attualmente è docente di Composizione al Conservatorio di musica di Trento. Dello stesso Conservatorio è stato direttore dal 2005 al 2011. Faculty Member e artist in residence, a partire dal 2012, presso la Italian School del Middlebury College, negli Stati Uniti.

Info